

Percezione della variazione linguistica nelle Dolomiti: alcuni risultati di una recente indagine

Beatrice Colcuc

1. Introduzione

Nel corso del tempo, gli studi dialettologici e linguistici hanno posto l'accento sull'analisi dei dati di produzione, ossia sulle realizzazioni linguistiche concrete piuttosto che sulla loro percezione da parte dei parlanti. Anche l'indagine relativa all'area dolomitica si inserisce in tale tradizione: un rapido esame della letteratura di riferimento rivela infatti un chiaro orientamento verso l'analisi delle strutture linguistiche e un interesse solo secondario per la dimensione percettiva, ossia la rappresentazione mentale che i parlanti hanno dello spazio linguistico.¹

Questa discrepanza non deve sorprendere. Sebbene le riflessioni metalinguistiche siano state raccolte già in tempi remoti,² gli studi sistematici sulla percezione linguistica hanno iniziato a prendere forma solo a partire dagli anni Quaranta del secolo scorso. Questo filone di ricerca ha conosciuto i primi sviluppi nei Paesi Bassi e, successivamente, in Giappone.³ Tuttavia, l'elaborazione del modello

¹ Cf. VIDESOTT 2011.

² SAUER/HOFFMEISTER (2022, 2) indicano *Der Renner* di Hugo von Trimberg, risalente al 1300, come la più antica attestazione di caratterizzazioni dialettali pervenutaci.

³ Cf. SIBATA 1959/1999; GROOTAERS 1959; WEIJNEN 1961.

teorico-metodologico attuale si deve principalmente ai lavori di Dennis PRESTON a partire dagli anni Ottanta.⁴ In Europa, questo approccio ha trovato terreno fertile inizialmente nell'area germanofona, con un'attenzione particolare alla prospettiva dei non specialisti sulle lingue e i dialetti.⁵ Nel tempo, la ricerca si è ampliata verso ambiti più specifici, raggiungendo un punto di maturazione con gli studi di ANDERS 2010, PURSCHKE 2011 e STOECKLE 2014. Per le lingue romanze, in particolare per l'italiano, i contributi di linguistica percettiva sono raccolti in CANOBBIO/IANNACCARO 2000, ma la ricerca è proseguita, come dimostrano, a titolo esemplificativo, i lavori di IANNACCARO 2002 e, più recentemente, di PINELLO 2017, CALAMAI/PICCARDI/NODARI 2022 e di FIORI 2023. Le principali inchieste rivolte al sapere dei parlanti nel contesto dolomitico delle valli ladine sellane sono quelle di GOEBL 1993, IANNACCARO/DELL'AQUILA 2001 e VIDESOTT 2009, che hanno raccolto in particolare rappresentazioni legate alla dimensione della consapevolezza (cf. *infra*).

Com'è ben noto, la definizione dei confini linguistici rappresenta un tema rilevante per la dialettologia tradizionale.⁶ Tale questione ha rivestito un ruolo centrale anche negli studi sull'area dolomitica, dapprima nel contesto della “questione ladina”⁷ e successivamente nella determinazione dell'area riconosciuta come “ladina” nell'ambito della tutela delle minoranze linguistiche storiche della Repubblica italiana attraverso la legge n. 482/1999.⁸

Il lavoro qui presentato non si propone di risolvere tali dibattiti, ma desidera presentare e discutere alcuni risultati emersi da un'indagine sulla percezione dei parlanti che possono offrire una prospettiva nuova per la riflessione sui confini e sulle aree linguistiche nelle Dolomiti. Questi risultati si inseriscono in un quadro di ricerca già consolidato, ma ancora aperto a ulteriori approfondimenti attraverso lo studio della percezione.

Il contributo si articola come segue: in primo luogo verrà fornita una sintesi del quadro teorico, seguita da alcune considerazioni sulla rilevanza degli studi percettivi. In seguito verranno descritte le metodologie adottate per la raccolta dei dati, cui farà seguito la presentazione e la discussione dei risultati.

⁴ Cf. PRESTON 1982, 1989, 1999; LONG/PRESTON 2002.

⁵ Cf. ad es. MATTHEIER 1985.

⁶ Cf. LÖFFLER 2010, 38.

⁷ Per una panoramica cf. HEINEMANN 2015.

⁸ Cf. RÜHRLINGER 2005; TOSO 2008.

2. Percezione e rappresentazione delle varietà linguistiche

2.1 Sintesi del quadro teorico

Prima di sviluppare il nucleo centrale del presente contributo, è opportuno soffermarsi sul termine “percezione”, un concetto al quale vengono assegnate definizioni e interpretazioni diverse anche nell’ambito degli studi percettivi sul linguaggio. Si esamineranno di seguito solo gli aspetti qui pertinenti rimandando soprattutto a PRESTON 1999, LONG/PRESTON 2002, ANDERS/HUNDT/LASCH 2010, KREFELD/PUSTKA 2010a e PURSCHKE 2011 per un quadro più esaustivo.

Nell’ambito del presente lavoro ci rifacciamo alla definizione di ANDERS, la quale definisce la percezione come “kognitive Informationsaufnahme, Informationsverarbeitung und Informationsspeicherung in natürlichen kognitiven Systemen verstanden”.⁹ Per i nostri scopi, conviene altresì ampliare questa definizione con le considerazioni di BERRUTO (2002, 343), secondo cui la percezione non si limita a una semplice ricezione passiva, ma implica una reazione attiva da parte del parlante a un input di natura linguistica.

A ben vedere, ciò che i linguisti possono investigare non è esattamente percezione in sé, bensì le sue molteplici manifestazioni iscritte nel sapere dichiarativo del parlante. Quest’ultimo si riferisce alla capacità di esprimere valutazioni, giudizi e riflessioni sulla lingua, un’abilità che si affianca al sapere procedurale, riguardante la competenza nel produrre realizzazioni linguistiche (la *competence*).¹⁰ All’interno del sapere linguistico dichiarativo, rientrano diverse forme di rappresentazioni, tra cui commenti, opinioni e valutazioni a proposito delle lingue o di sue varietà. Ad esempio, un parlante può affermare: “il portoghese assomiglia al russo” oppure tracciare su una mappa geografica i confini che egli ritiene esistere tra due aree dialettali senza che egli venga messo direttamente di fronte a realizzazioni linguistiche concrete. Questo tipo di sapere dichiarativo si colloca a livello della consapevolezza del parlante, poiché riguarda conoscenze che egli può facilmente recuperare e verbalizzare. Esiste tuttavia un livello più profondo di sapere dichiarativo a riguardo della lingua, il livello della coscienza, che si attiva quando il parlante entra in contatto con materiale linguistico reale, sia esso scritto oppure orale. Le rappresentazioni che emergono da questo livello di sapere dichiarativo sono di tipo percettivo, poiché si attivano nel parlante solo quando la lingua viene

⁹ ANDERS 2010, 61.

¹⁰ Cf. CHOMSKY 1965, 4.

percepita in maniera effettiva. Tuttavia, anch'esse si concretizzano in valutazioni e giudizi e possono essere portate alla consapevolezza attraverso la riflessione.¹¹

Tali rappresentazioni dichiarative vengono esplorate nell'ambito di due rami degli studi percettivi sul linguaggio: il sapere dichiarativo della consapevolezza viene esplorato in prevalenza nell'ambito della dialettologia percettiva (DP) sviluppata principalmente da PRESTON (1989; 1999), mentre le rappresentazioni percettive, sono generalmente indagate nell'ambito della varietistica percettiva (VP), elaborata da KREFELD/PUSTKA 2010a. In questo contesto, "la DP focalizza i propri studi su ciò che i non linguisti pensano circa la variazione, specialmente spaziale, della lingua",¹² mentre "oggetto di una varietistica percettiva in senso stretto sono quindi solo quelle percezioni che si basano su rappresentazioni nate dal confronto concreto degli informanti con esempi linguistici reali".¹³ Sebbene entrambe indagano il punto di vista del parlante e pur completandosi a vicenda, esse si distinguono per le loro implicazioni teorico-metodologiche. Per la DP il concetto di "percezione" tende a sovrapporsi a quello di "opinione", mentre per la VP essa svolge la funzione di attivazione delle rappresentazioni a livello della coscienza del parlante. Inoltre, se la DP si concentra prioritariamente sull'analisi della diatopia, la VP si configura come un approccio aperto all'esplorazione di tutte le dimensioni della variazione. Per quanto riguarda l'elicitazione dei dati, la DP si avvale prevalentemente di input di natura conversazionale, ad esempio chiedendo ai partecipanti di esprimere esplicitamente la loro opinione sull'estensione di un'area dialettale. Al contrario, la VP si basa esclusivamente su stimoli linguistici, poiché solo in questo modo è possibile attivare la percezione del parlante e raccogliere le rappresentazioni percettive.

Infine, sebbene i diversi tipi di rappresentazione siano interconnessi e possano influenzare anche la produzione linguistica, le rappresentazioni basate sulla percezione risultano meno soggette a distorsioni ideologiche o stereotipi. Ciò dipende dal fatto che, durante la raccolta dei dati, non si instaurano esplicitamente associazioni dirette tra ciò che i partecipanti ascoltano e categorie ideologiche preesistenti, preservando così una maggiore spontaneità e fedeltà nella percezione.¹⁴

¹¹ Cf. IANNACCARO 2002, 73–76.

¹² REGIS 2010, 161.

¹³ KREFELD/PUSTKA 2010b, 326.

¹⁴ Ad es., nell'ambito dello studio qui presentato, il termine "ladino" non è mai stato pronunciato in sede di indagine, né compariva nel questionario o negli altri strumenti di ricerca utilizzati.

2.2 Rilevanza degli studi percettivi

Progressivamente si è affermata una dicotomia tra i dati di produzione, tradizionalmente considerati “oggettivi”, e quelli di percezione, comunemente definiti “soggettivi”.¹⁵ Tuttavia, tale distinzione risulta problematica, in quanto entrambe le tipologie di dati incorporano una componente di soggettività, riconducibile sia alle scelte metodologiche adottate nella loro raccolta, sia agli obiettivi interpretativi che ne orientano l’analisi.¹⁶ Sul piano empirico e analitico, i dati di produzione devono essere nettamente distinti da quelli di percezione; tuttavia, queste due categorie devono essere considerate come strumenti complementari, funzionali a un approccio integrato. Pur riconoscendo che, nella pratica della ricerca, la raccolta tenda a concentrarsi su un’unica tipologia di dati per volta, è fondamentale attribuire a entrambi pari dignità epistemologica. La loro integrazione, infatti, consente di raggiungere una comprensione più articolata delle dinamiche linguistiche, dal momento che, come osserva LURATI (1996, 564), “l’anelito della linguistica è quello di tentare di avvicinarsi al ‘fatto sociale totale’, a dar corpo a un ideale di conoscenza articolata e globale dell’uomo”. In questa prospettiva, i soli dati di produzione non sono sufficienti a restituire un’immagine fedele della realtà linguistica. Rispetto alla classificazione e descrizione linguistica basate sui soli dati di produzione, KREFELD evidenzia inoltre due aspetti cruciali:

1. numerose varianti portano una marcatezza multipla, ad esempio diatopica, diastratica e diamesica; 2. la marcatezza non è mai inerente alla variante; si tratta di rappresentazioni mentali nel sapere linguistico del parlante associate a tale variante; anche queste associazioni variano, però, secondo l’ambiente socio-spaziale dei parlanti.¹⁷

Per comprendere appieno il valore socio-variazionale delle varianti, è quindi necessario interrogare direttamente i parlanti e il loro sapere linguistico, poiché una classificazione univoca rischierebbe di restituire una visione monodimensionale della variazione, ragione per cui si palesa la necessità di analisi pluriempiriche che considerino sia la produzione che la percezione (intesa come rappresentazioni del sapere dichiarativo dei parlanti) della lingua.

¹⁵ Cf. SAUER/HOFFMEISTER 2022, 2.

¹⁶ Cf. LÖFFLER 2010, 39.

¹⁷ Quanto sostenuto da KREFELD (2020, 8) ha trovato conferma in un episodio accaduto durante le fasi preliminari dell’indagine. Tre giovani partecipanti hanno identificato la loro varietà come (*ladin*) *da Col*. Confrontati con il termine colese attestato nell’ALD-I (cartina n. 3 “nome dialettale della parlata”), i tre hanno affermato che questa denominazione viene usata dagli anziani del paese ma che, se un giovane la utilizzasse, potrebbe essere considerato poco istruito. Risulta dunque che la variante è marcata sia sul piano microdiacronico (diagenerazionale) sia sul piano diastratico.

3. Cenni metodologici dell'indagine

I dati presentati e discussi nel presente contributo sono parte di un progetto di ricerca più ampio che si propone di indagare le rappresentazioni che i parlanti di (almeno) una varietà romanza locale (ossia un basileto) della regione geografica delle Dolomiti¹⁸ hanno a proposito della variazione nello spazio linguistico che li circonda.¹⁹ La prospettiva di ricerca si propone di avvicinarsi il più possibile al polo dell'emicità, mirando a restituire il punto di vista dell'osservazione interna della comunità studiata.²⁰ Per questo motivo, pur avendo definito un'estensione massima, compresa tra i quattro corsi d'acqua Adige, Isarco, Rienza e Piave, l'area di ricerca si è venuta a definire in base alla provenienza stessa dei partecipanti. La loro selezione è stata effettuata tramite il campionamento a palla di neve,²¹ con l'unico criterio che parlassero almeno un basileto romanzo dell'area di estensione massima.

La raccolta dei dati qui presentati²² è stata condotta mediante un test di percezione, che includeva 11 stimoli audio provenienti dal territorio dolomitico, identificato con l'area di massima estensione delineata in precedenza. Ai partecipanti è stata proposta una *voice placement task* che consisteva nell'ascoltare gli stimoli e nell'indicare su una mappa geografica il luogo in cui ritenevano che ciascuno di essi fosse parlato. Questo metodo, già adottato da MONTGOMERY 2007 e più recentemente da FIORI 2023,²³ è stato impiegato senza dispensare indicazioni esplicite sulle varietà dialettali testate. L'unica informazione fornita era che gli stimoli provenivano dal territorio dolomitico. La scelta di adottare esclusivamente stimoli orali è stata guidata dal fatto che, mentre nella zona nord-occidentale (in particolare nelle valli di Badia, Gardena e Fassa), l'uso scritto delle varietà locali è consolidato e le comunità dichiarano di possedere competenze

¹⁸ Nell'ambito della presente ricerca, il termine Dolomiti comprende le valli di Badia, Gardena, Fassa, l'Agordino, la val di Zoldo, il Cadore con la valle del Boite, il Cadore e il Comelico.

¹⁹ Il progetto viene condotto in co-tutela tra le Università di Monaco di Baviera (LMU) e di Salisburgo (PLUS).

²⁰ Cf. PIKE 1967; CARPITELLI/IANNACCARO 1995; MOSTOWLANSKY/ROTA 2020.

²¹ Cf. DIEKMANN 2012, 400.

²² Come sottolineano KREFELD/PUSTKA (2010a, 15), i metodi per indagare le rappresentazioni dei parlanti possono, e in alcuni casi devono, essere diversificati. Per l'indagine complessiva, oltre al questionario, è stato adottato anche il metodo *Draw-a-Map* (MONTGOMERY/CRAMER 2016), che consente di raccogliere le rappresentazioni mentali dei parlanti sulle aree linguistiche. A integrazione di questi strumenti, sono state inoltre condotte alcune interviste di tipo semi-strutturato.

²³ Oltre che in COLCUC 2019.

generalmente buone nella scrittura,²⁴ nelle aree meridionali i basiletti trovano espressione principalmente nell'oralità.²⁵ L'analisi dei dati raccolti è stata condotta attraverso un approccio multidimensionale, combinando analisi statistiche descrittive e spaziali.

I materiali sonori impiegati nell'esperimento percettivo sono stati ottenuti sottoponendo ai testimoni²⁶ quattro pagine tratte dal fumetto *L. Regn de Fanes*,²⁷ dalle quali era stato rimosso il testo. Ai testimoni è stato richiesto di selezionare una delle pagine proposte e di elaborare una narrazione spontanea nella propria varietà dialettale della durata approssimativa di un minuto. Questo metodo ha permesso di raccogliere campioni di lingua orale, eterogenei nei contenuti ma comparabili nella struttura.

Mentre la raccolta di dati relativi alla produzione linguistica si concentra principalmente sulla varietà del parlante, negli studi percettivi è possibile raccogliere rappresentazioni che riguardano sia la percezione della propria varietà (autopercezione, AP) sia quella delle varietà altrui (eteropercezione, EP). A causa della distribuzione irregolare dei partecipanti sul territorio (con l'assenza di informanti per alcune varietà), nell'ambito della presente ricerca l'autopercezione è stata attribuita a tutti i partecipanti di una medesima valle, pur riconoscendo l'esistenza di una variazione microdiatopica significativa.²⁸ Tuttavia, dal punto di vista sociolinguistico, per il territorio dolomitico è possibile assumere un funzionamento "di valle", che fa presupporre un certo grado di identificazione con le varietà linguistiche della stessa valle, anche se non completamente identiche alla propria.²⁹

²⁴ Cf. DELL'AQUILA/RAMALLO/RASOM 2022, 33.

²⁵ Cf. MELCHIOR 2023, 125.

²⁶ Il termine "testimoni", per distinguerli dai partecipanti del questionario, si riferisce a coloro che hanno fornito gli stimoli audio. Il termine è da ricollegare al fatto che essi testimoniano l'esistenza e l'uso della propria varietà dialettale (cf. CARPITELLI/IANNACCARO 1995, 101; TELMON 2002, XI).

²⁷ MEMOLA et al. 2019/2020.

²⁸ Le differenze geoclassificatorie più marcati si hanno sostanzialmente in Agordino, dove la varietà di Livinallongo del Col di Lana, viene tradizionalmente accorpata al ladino atesino, mentre le altre varietà della valle vengono considerate come una zona di transizione verso il veneto settentrionale (cf. CASALICCHIO 2020, 147).

²⁹ Cf. COLCUC in prep.

4. Risultati

Gli stimoli impiegati nel test di percezione sono stati raccolti da 11 testimoni parlanti una delle varietà delle seguenti località: s1 - La Villa (comune di Badia), s2 - Auronzo di Cadore, s3 - Voltago Agordino, s4 - Calalzo di Cadore, s5 - Cencenighe Agordino, s6 - Colle S. Lucia, s7 - Cortina d'Ampezzo, s8 - Pozza di Fassa, s9 - Roncadizza (comune di Castelrotto), s10 - Dont (comune di Val di Zoldo) e s11 - Padola (comune di Comelico Superiore).³⁰ Si tratta di campioni audio di circa un minuto di durata contenenti una breve storia raccontata nella propria varietà dialettale. L'ordine degli stimoli non riflette alcuna priorità: è stato assegnato per ragioni pratiche di identificazione. Nel questionario, gli stimoli sono stati presentati ai partecipanti in ordine randomizzato.

I risultati presentati di seguito si basano su un campione composto da 51 partecipanti (32 donne e 19 uomini), di età compresa tra i 18 e i 35 anni, provenienti da diverse località delle valli dolomitiche ripartiti nel modo seguente: sette partecipanti della Val Badia, cinque della Val Gardena, quattro della Val di Fassa, 13 dell'Agordino, nove della Val di Zoldo, cinque della Valle del Boite, tre del Cadore centrale e cinque del Comelico. Sebbene i numeri dei partecipanti per ogni valle non sia omogeneo (per le motivazioni accennate in precedenza a proposito dell'impostazione emica della ricerca), è stato comunque possibile portare evidenze per quanto riguarda le aree linguistiche percepite. Le mappe sottostanti mettono in luce la distribuzione delle localizzazioni sia in AP che in EP.

4.1 Distribuzione e concentrazione spaziale dei singoli stimoli

I dati presentati, cartografati e discussi di seguito scaturiscono dall'attività di localizzazione degli stimoli su cartine geografiche precedentemente illustrate. Ciascun diagramma illustra la distribuzione spaziale di un determinato stimolo, dapprima mostrando la collocazione dei punti nello spazio e successivamente evidenziando le aree di maggiore concentrazione. Un'analisi più approfondita dei dati viene presentata in COLCUC (in prep.).

Le rappresentazioni cartografiche qui illustrate mostrano le localizzazioni registrate per ciascuno stimolo sia in autopercezione (AP), relativa ai partecipanti originari della stessa valle dello stimolo, sia in eteropercezione (EP), riferita a tutti

³⁰ Gli audio originali degli stimoli sono disponibili al seguente link: <<https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=129028&v=0>>, [08/04/2025].

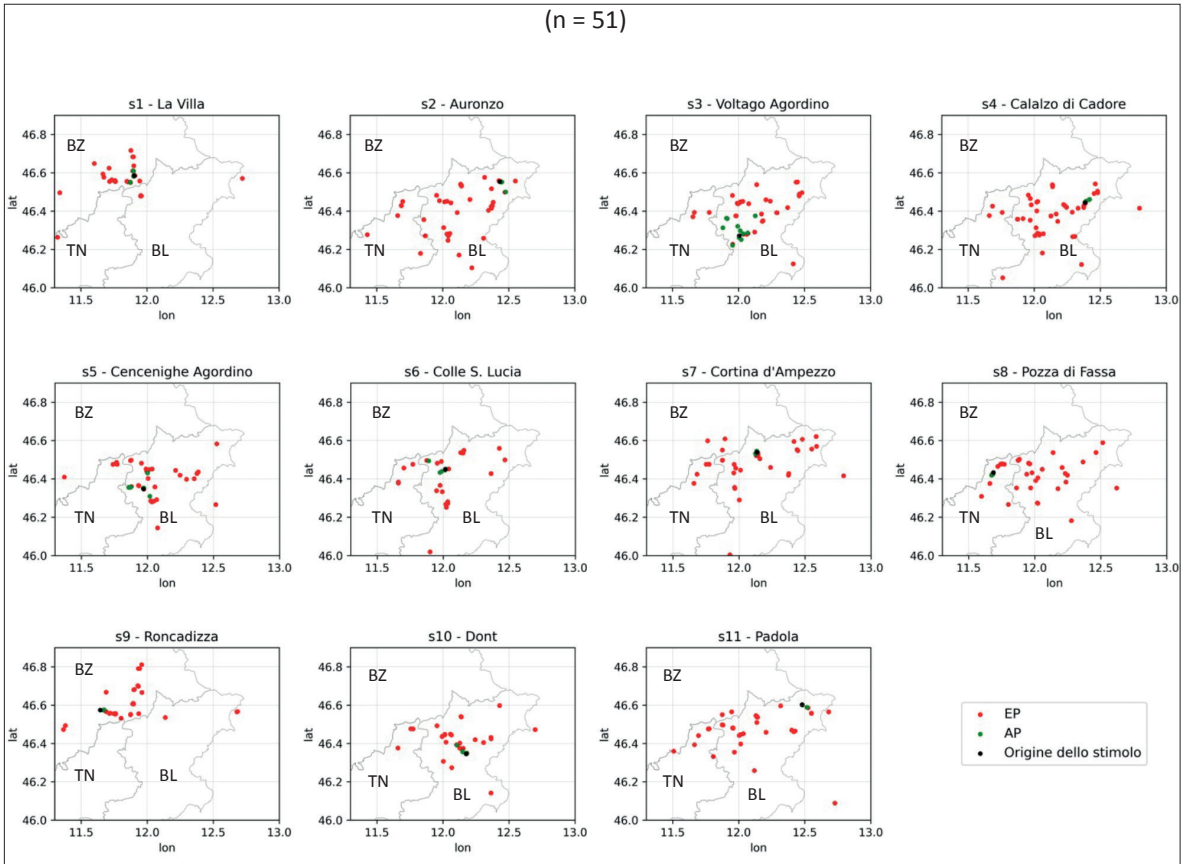


Fig. 1: Distribuzioni delle localizzazioni per stimolo (AP/EP).

gli altri partecipanti. Tuttavia, a causa delle sovrapposizioni, le singole mappe non consentono una visualizzazione precisa di ogni punto. Per alcuni stimoli, si osserva una maggiore concentrazione di punti verdi (AP) in relazione al numero più elevato di partecipanti provenienti dalla valle di riferimento.

Sebbene questa rappresentazione si basi su dati quantitativi, essa fornisce un'indicazione qualitativa dell'area in cui ogni stimolo è stato posizionato. In generale, è osservabile innanzitutto che in AP gli stimoli sono stati localizzati in prossimità del loro reale luogo di origine, a conferma del fatto che i partecipanti sono stati in grado di riconoscere una varietà linguistica a loro familiare, mentre per quanto riguarda l'EP, come ci si aspettava, la situazione è decisamente più eterogenea. Dall'analisi emerge che gli stimoli 1 e 9 (provenienti rispettivamente da La Villa e da Roncadizza) sono stati localizzati in un'area più ristretta rispetto agli altri. Inoltre, la distribuzione delle localizzazioni per

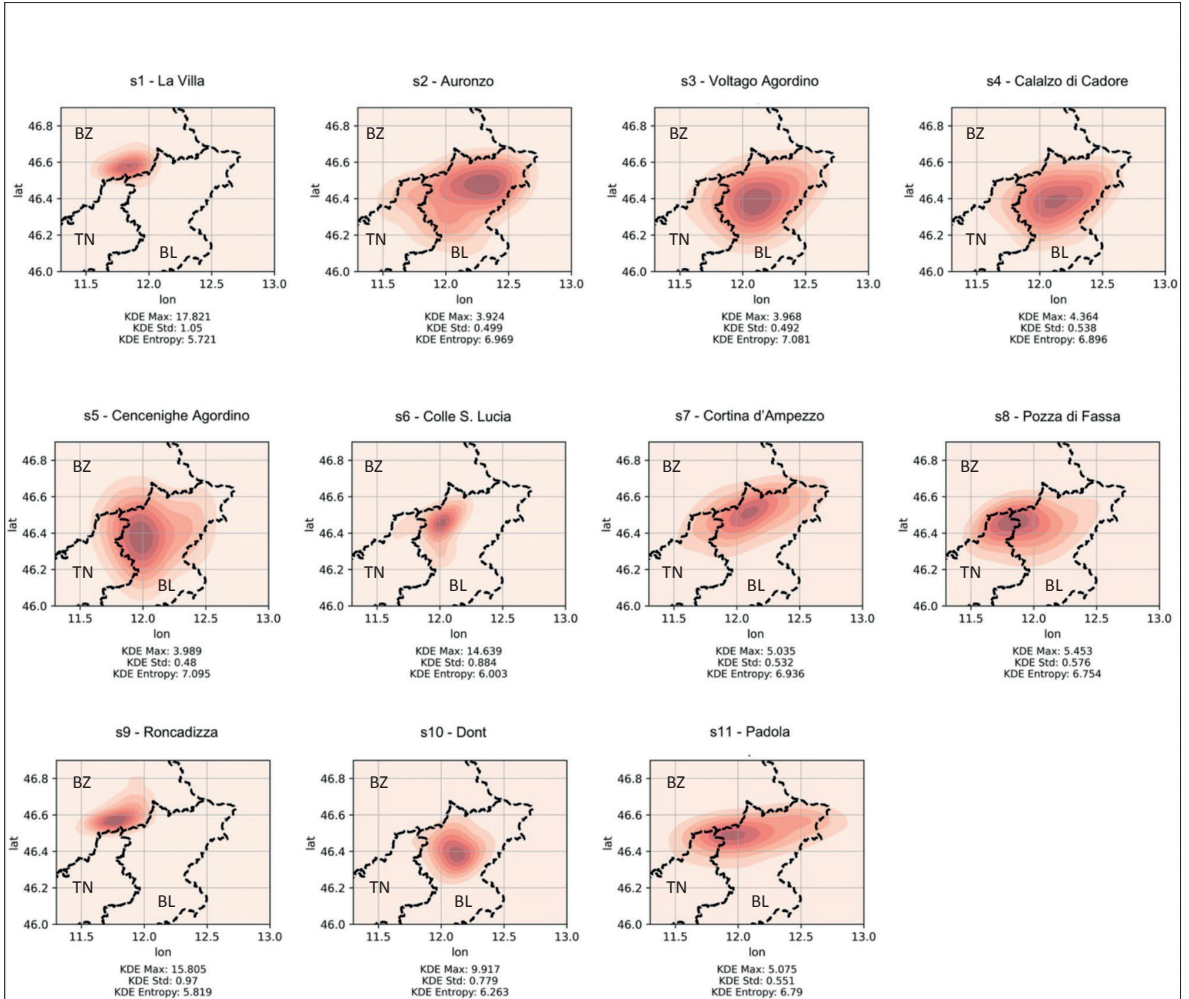


Fig. 2: Stima *Kernel* di densità delle localizzazioni (EP).

questi due stimoli appare molto simile. Per questi due stimoli, sono da segnalare anche due localizzazioni più lontane, situate a est delle due valli, in corrispondenza dell'area germanofona di Sappada. Per gli altri stimoli (2–8, 10, 11) si delinea invece una maggiore incertezza, con localizzazioni su una porzione di territorio più ampia. Emerge anche che per gli stimoli 1 e 9 le localizzazioni sono nel complesso localizzate a nord del confine provinciale, mentre gli stimoli della parte meridionale non vengono quasi mai localizzati oltre il confine provinciale, a parte nei casi di Cortina (s7) e Padola (s11), la cui distribuzione appare somigliante, e per i quali vi sono alcune localizzazioni nella parte sud-tirolese della regione dolomitica.

Questa prima immagine della distribuzione dei dati viene confermata anche da un'analisi quantitativa che mostra la concentrazione dei punti calcolata mediante la stima *Kernel* di densità (KDE),³¹ una misura impiegata per calcolare la densità di una distribuzione di punti. Il KDE Max indica le zone con concentrazione significativa di dati: più sono alti i valori, più il picco di concentrazioni è alto rispetto alla distribuzione. Il KDE Std (deviazione standard), invece, misura la dispersione spaziale: valori elevati indicano che i punti sono distribuiti su un'area più ampia anziché concentrati in poche zone. Infine, il KDE Entropy riflette il grado di incertezza nella distribuzione, con valori alti che suggeriscono una disposizione più uniforme dei punti senza forti picchi di densità.

L'analisi dei dati KDE evidenzia una significativa variabilità nei risultati per i singoli stimoli. Il valore di densità stimata più elevato si registra per s1 (La Villa), con un valore di 17.82,³² mentre il minimo è osservato per s2 (Auronzo), che raggiunge appena 3.92. Tra gli stimoli localizzati in maniera precisa si registrano anche s9 (Roncadizza) e s6 (Colle), mentre per gli altri stimoli si registrano valori KDE intermedi. Osservando ora l'andamento della deviazione standard, si nota che esso segue generalmente un andamento inversamente proporzionale alla densità, pur in presenza di alcune eccezioni, come il caso di s1 che presenta un valore elevato (1.05). Questo segnala che, anche in presenza di una forte densità, alcune localizzazioni si discostano significativamente dal centro principale. Un fenomeno analogo si registra anche per s9. Questo conteggio è influenzato dalle due localizzazioni di Sappada alle quali si è fatto cenno in precedenza. Al contrario, s5, s3 e s2 registrano le deviazioni standard più basse, a indicare distribuzioni più omogenee e diffuse. Anche i valori dell'entropia confermano questa tendenza. Gli stimoli caratterizzati da densità più elevate, come s1, s6, s9, presentano valori di entropia contenuti, riflettendo una minore variabilità spaziale delle localizzazioni. Viceversa, la maggiore dispersione nelle localizzazioni fornite per gli altri stimoli, si rileva in valori di entropia maggiori.

4.2 Strutture emergenti e dinamiche spaziali

Le mappe presentate nel paragrafo precedente permettono di evidenziare le tendenze nella distribuzione spaziale, ma la loro interpretazione può risultare

³¹ La parola inglese *kernel* significa "nucleo".

³² I valori misurano la massima densità stimata tramite il metodo KDE. Essi non indicano un numero assoluto di punti, ma la loro concentrazione in un'area calcolata sulla base della larghezza di banda impostata nel modello.

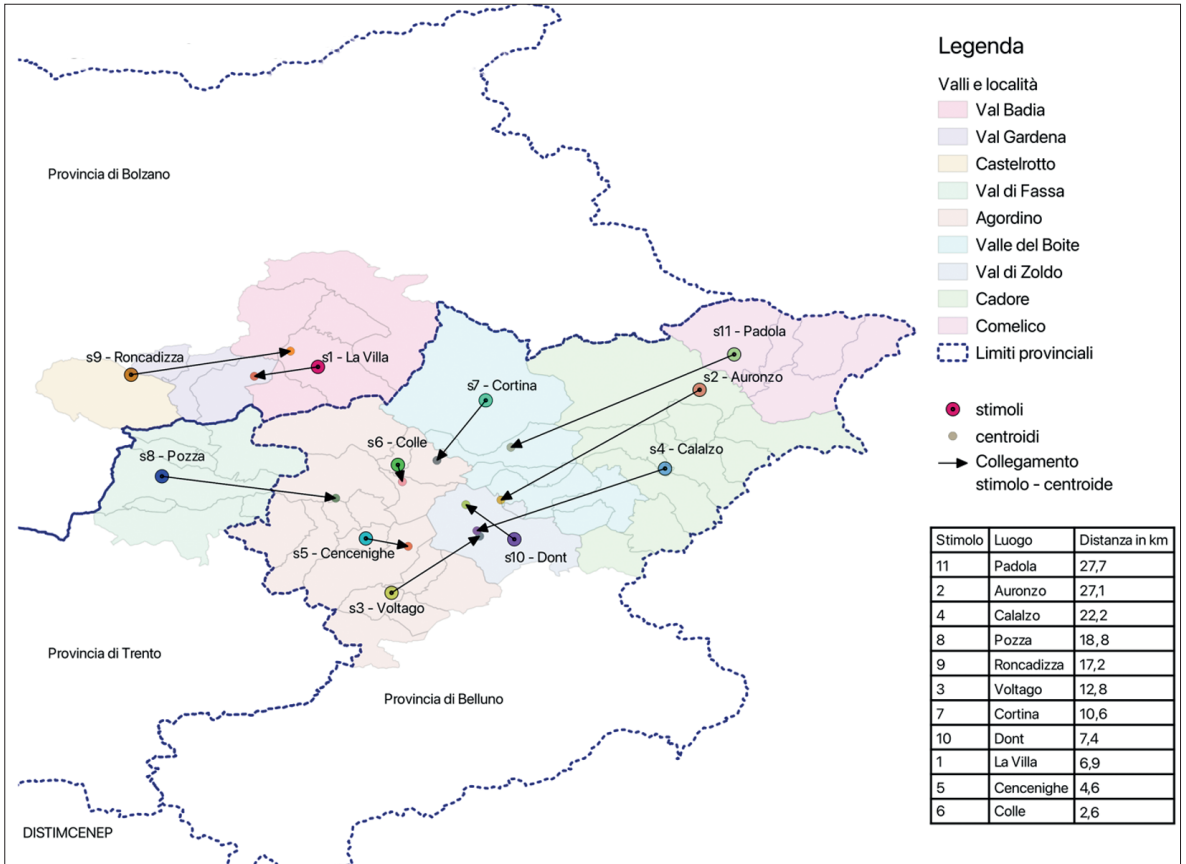


Fig. 3: Mappa della distanza stimolo-centroide (EP).

complicata se l'obiettivo è quello di ottenere una visione d'insieme. Per superare questa criticità e offrire un riferimento sintetico della distribuzione, per ogni stimolo è stato calcolato il centroide, ossia il punto geografico corrispondente alla media delle localizzazioni fornite dai probandi in EP per quello stimolo. La mappa in Fig. 3 illustra la relazione tra i luoghi di reale provenienza dei singoli stimoli e i centroidi delle loro localizzazioni in EP, nonché le informazioni sulla distanza geodetica³³ che intercorre tra questi due punti.³⁴

³³ Si tratta della distanza in linea d'aria.

³⁴ Le distanze in AP sono state le seguenti: s1 (La Villa): 0,45 km; s2 (Auronzo): 0,83 km; s3 (Voltago): 5,25 km; s4 (Calalzo): 1,12 km; s5 (Cencenighe): 0,68 km; s6 (Colle): 0,14 km; s7 (Cortina): 0,75 km; s8 (Pozza di Fassa): 1,87 km; s9 (Roncadizza): 2 km; s10 (Zoldo): 2,32 km; s11 (Padola): 0,04 km.

La distanza geodetica tra il reale luogo di provenienza degli stimoli e i rispettivi centroidi può fornire indizi interessanti per comprendere il grado di riconoscibilità di uno stimolo: per Padola (s11), Auronzo (s2) e Calalzo (s4) i probandi hanno mostrato più insicurezze nella localizzazione, mentre i centroidi degli stimoli di La Villa (s1), Cencenighe (s5) e Colle (s6) distano di poco dal loro reale luogo di origine. Rispettivamente a questi ultimi due, probabilmente essi sono stati riconosciuti a causa della forte presenza di probandi agordini nel campione, ma per Voltago (s3), anch'esso agordino, si osserva invece non solo una distanza maggiore, ma anche la sua ubicazione in un'altra valle.

Nel paragrafo precedente si è rilevato come La Villa (s1) e Roncadizza (s9) condividano un modello di localizzazione simile, caratterizzato da un'area di distribuzione piuttosto circoscritta. L'analisi dei rispettivi centroidi mostra che questi risultano orientati in direzioni opposte. Tale configurazione suggerisce un duplice fenomeno: da un lato, una marcata differenziazione rispetto agli altri stimoli dolomitici; dall'altro, una continuità tra i due, che sembra impedirne la netta distinzione in EP.

Un ulteriore aspetto di rilievo è la tendenza generale dei centroidi – ad eccezione di quelli relativi a s1 e s9 – a disporsi verso il centro dell'area di riferimento, spesso collocandosi in valli differenti rispetto al punto d'origine dello stimolo cui si riferiscono. Tale fenomeno appare strettamente connesso alla concezione dello spazio elaborata dai probandi: l'analisi percettiva della spazialità nel contesto dolomitico ha infatti evidenziato come la rappresentazione dello spazio vari sensibilmente in funzione della valle di appartenenza. Nello specifico, mentre per i probandi delle valli di Badia e Gardena (e, in parte, di Fassa) le Dolomiti coincidono prevalentemente con le valli ladine brissino-tirolesi e le aree immediatamente limitrofe, nella percezione agordina l'area dolomitica si identifica soprattutto con la sua sezione centrale. Diversamente, per i probandi del Cadore e del Comelico, la regione dolomitica è molto più ampia e si estende a tutte le otto valli che costituiscono l'area oggetto di studio (cf. COLCUC in prep.).

Questo modello di rappresentazione consente di delineare una prima distinzione tra due macrotipi linguistici percettivi: uno settentrionale, comprendente il badiotto e il gardenese, e uno meridionale, in cui confluiscono tutte le altre varietà considerate. Come si vedrà nel prosieguo dell'analisi, mentre il primo macrotipo si distingue per una relativa stabilità, quello meridionale appare maggiormente soggetto a frammentazione.

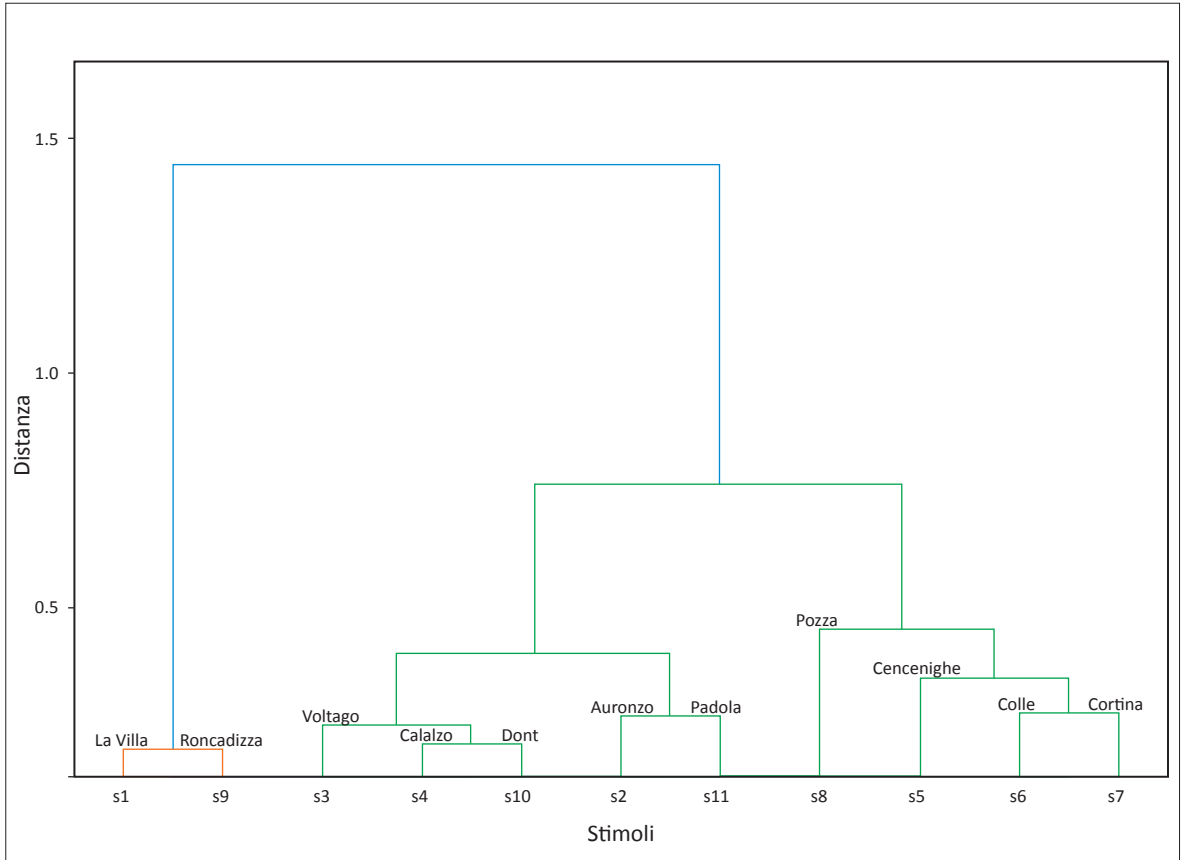


Fig. 4: Dendrogramma gerarchico degli stimoli (AP/EP).

Una lente d'ingrandimento per la composizione del territorio dal punto di vista percettivo è fornita dall'applicazione ai dati di un *clustering* gerarchico, che raggruppa gli stimoli sulla base delle loro localizzazioni attraverso una matrice di distanze euclidee calcolata mediante uno *script Python*. Generalmente, i risultati dell'analisi *cluster* vengono rappresentati mediante dendrogrammi, diagrammi ad albero che mostrano la somiglianza tra gli stimoli. L'asse orizzontale rappresenta gli oggetti clusterizzati (gli stimoli), mentre l'asse verticale indica la distanza tra essi, con rami più alti a segnalare *cluster* più distanti.

L'uso congiunto dei dati di EP e AP nel dendrogramma consente una visione più ampia delle percezioni linguistiche nel territorio. Il *clustering* è stato realizzato con il metodo di WARD 1963, che minimizza la varianza interna ai gruppi, garantendo così una classificazione più omogenea delle varietà linguistiche.

La struttura gerarchica, se osservata dall'alto verso il basso, fa emergere due *cluster* principali confermando quanto affermato in precedenza. Il primo raccoglie gli stimoli s1 (La Villa) e s9 (Roncadizza), mentre il secondo, più ampio, comprende tutti gli altri stimoli, evidenziando una separazione tra le due varietà settentrionali e il resto del campione. Esplorando il livello inferiore della gerarchia, si manifesta una spaccatura nel *cluster* maggiore con la separazione tra gli stimoli geograficamente centrali, ossia Pozza (s8), Cencenighe (s5), Colle (s6) e Cortina (s7), dagli stimoli più meridionali di Voltago (s3), Calalzo (s4), Dont (s10), con l'inclusione di Auronzo (s2) e Padola (s11). Procedendo ulteriormente nell'analisi del dendrogramma, si osserva che s8 (Pozza) si distacca per primo, seguito dalla separazione di s5 (Cencenighe), mentre gli altri *cluster* restano coesi. In seguito, s2 (Auronzo) e s11 (Padola) acquisiscono autonomia, mentre s3 (Voltago) si stacca dal gruppo solo a livelli molto più bassi. I due *cluster* più stabili nella gerarchia risultano essere quelli costituiti da s1 e s9 da un lato e da s4 e s10 dall'altro.

Questa configurazione suggerisce l'esistenza di distinzioni nettamente marcate sul piano percettivo per alcune varietà, mentre per altre si conferma un continuum di similarità, con legami più solidi che si mantengono anche nelle fasi successive dell'analisi gerarchica. Al fine di visualizzare le aree percettive, si segue la proposta di GOEBL (1983, 21), secondo il quale, nell'ambito della dialettologia quantitativa, il dendrogramma deve essere segmentato in punti specifici e rappresentato cartograficamente. Pertanto, viene di seguito presentata una mappa delle aree percepite, che costituisce un tentativo esplorativo di visualizzazione dei dati ottenuti. Sebbene, come già accennato, per una maggiore precisione siano necessarie analisi più approfondite, questa modellazione iniziale offre una visione preliminare della configurazione dello spazio dolomitico dal punto di vista percettivo dei parlanti.

L'analisi congiunta della distribuzione delle localizzazioni, dei centroidi e, soprattutto, dell'analisi gerarchica consente, per il momento, di individuare due confini percettivi esterni: uno settentrionale che segna la separazione dai dialetti tedeschi di tipo sudtirolese³⁵ e uno meridionale che distingue le varietà dolomitiche da quelle della Valbelluna, della Val di Fiemme e, più ad est, del Friuli. All'interno di questa delimitazione emergono due macrotipi percettivi (fig. 5, clusterizzazione a 2), uno settentrionale al quale appartengono gli stimoli di La Villa (s1) e Roncadizza (s9) che si contrappone a un macrotipo meridionale comprendente tutti gli altri stimoli. Tra i due macrotipi emerge dunque un confine percettivo che corrisponde all'incirca al confine amministrativo che divide la provincia di Bolzano da quelle di Belluno e Trento.

³⁵ Cf. COLCUC 2019.

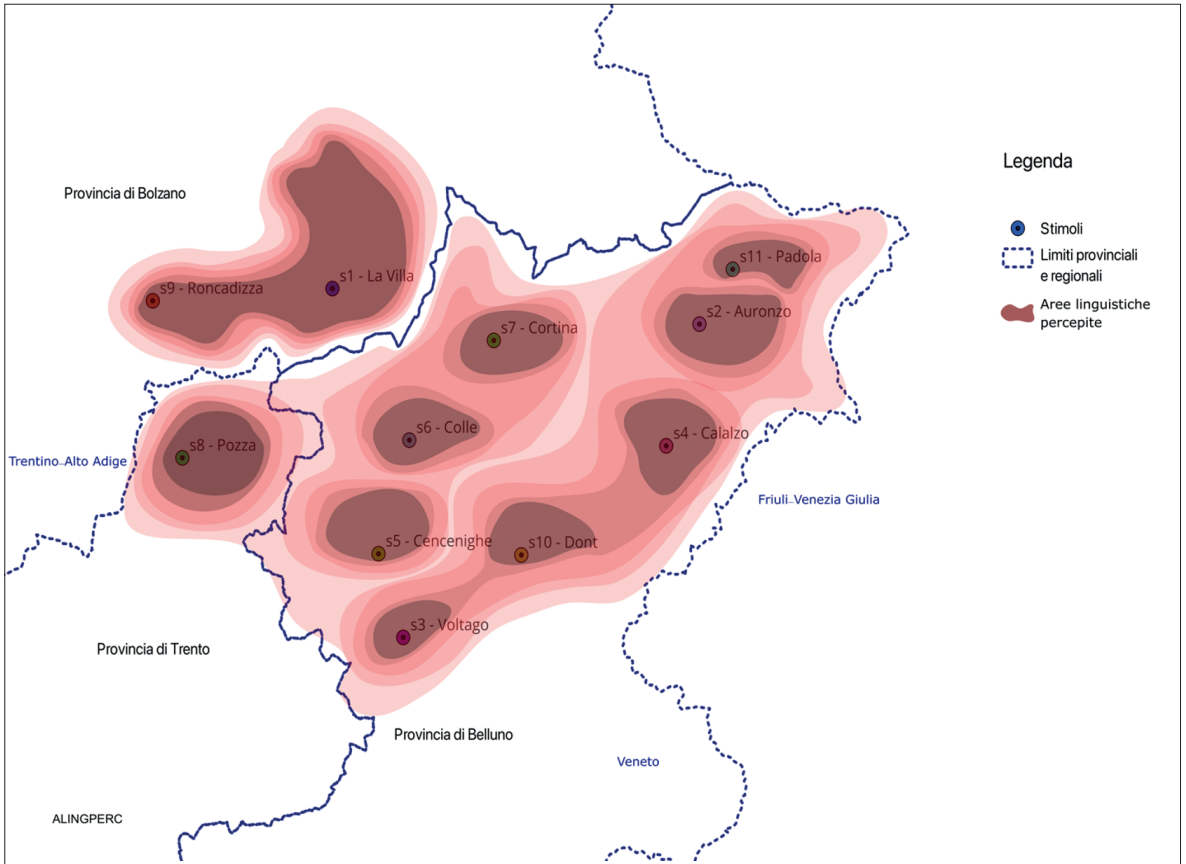


Fig. 5: Aree linguistiche percepite (clusterizzazione a 2, 4, 6, 8, 10, da chiaro a scuro).

Mentre il macrotipo percettivo settentrionale rimane compatto fino alla clusterizzazione a 10, il comportamento degli stimoli meridionali è diverso: con una clusterizzazione a 4 s8 (Pozza) guadagna subito autonomia e, parallelamente, emergono un tipo percepito centrale (s5, s6, s7) e uno meridionale-orientale (s3, s4, s10, s2, s11). Via via le aree percepite si restringono sempre di più, fino a essere costituite da un solo stimolo, a parte la coppia s1 – s9 la cui relazione rimane invariata. I confini interni che emergono dipendono dunque dal livello di clusterizzazione: rimanendo a un livello ancora abbastanza superficiale, oltre al confine già menzionato, è interessante notare quello che divide per esempio Cencenighe (s5), che fa parte del tipo centrale, da Voltago (s3) che è invece parte del tipo sud-orientale.

Le aree delineate sulla mappa in Fig. 5, nonché i confini percepiti emersi intendono proporre una visione globale, senza pretese di precisione assoluta nel

delineamento, poiché la base dei dati impiegata non consente un livello di dettaglio così elevato. Per ottenere una mappatura più accurata, sarebbero necessarie disamine più approfondite e per ogni singola varietà diatopica presente nell'area.

4.3 Discussione

Dai risultati presentati nel paragrafo precedente, in linea con studi percettivi precedenti,³⁶ si rilevano alcune discrepanze tra il profilo percettivo sulla regione scaturito dai dati qui presentati e le tradizionali descrizioni geotipologiche qualitative elaborate dai linguisti a proposito delle Dolomiti. Un primo elemento divergente riguarda il confine interno percepito che contrappone le varietà delle valli di Badia e Gardena a tutte le altre varietà indagate sia in autopercezione (AP) che in eteropercezione (EP). Questo confine non coincide con la descrizione tradizionale basata sui dati di produzione secondo la quale il ladino atesino include il fassano, qui rappresentato dalla varietà di Pozza (s8),³⁷ né con la delimitazione della Ladinia brissino-tirolese, basata tuttavia anche su criteri storico-culturali, nella quale sono comprese anche le varietà di Colle S. Lucia (s6) e Cortina d'Ampezzo (s7).³⁸ Nella percezione dei parlanti, invece, queste due varietà vengono accorpate a un tipo percettivo centrale, nel quale è incluso anche Cencenighe (s5), comunemente considerato “ladino agordino”.³⁹

Un altro aspetto interessante è la stretta relazione tra La Villa (s1) e Roncadizza (s9), che, in eteropercezione, si mantiene solida anche ai livelli più bassi della clusterizzazione, suggerendo un ampio grado di somiglianza percepita tra le due varietà. Questo dato è rilevante poiché, pur trattandosi di due varietà distinte nella descrizione tradizionale (alto badiotto e gardenese),⁴⁰ nella prospettiva dei parlanti esse formano il *cluster* più robusto dell'analisi. Sorprende, inoltre, l'accostamento tra Voltago (s3) e Calalzo (s4): pur appartenendo, secondo la classificazione geolinguistica/dialettologica tradizionale, a due gruppi dialettali differenti (agordino e cadorino), i partecipanti percepiscono una forte connessione tra i due stimoli, seppur con un livello di robustezza lievemente inferiore rispetto al sopraccitato *cluster* s1 – s9.

³⁶ Cf. ad es. BENSON 2003.

³⁷ Cf. SALVI 2020, 67.

³⁸ Cf. GOEBL 1999.

³⁹ Nonostante la sua datazione, il contributo di PELLEGRINI 1955 rimane l'indagine fonetica di riferimento per l'Agordino.

⁴⁰ Cf. SALVI 2020, 67.

Rimanendo in Agordino, è interessante osservare il comportamento degli stimoli di Cencenighe (s5) e Voltago (s3): come si accennava sopra, nel secondo livello di *clustering* (quattro *cluster*), queste due località risultano già separate, mentre nella classificazione (intra-linguistica) tradizionale la loro distinzione avviene a un livello più profondo dell'analisi, solitamente nell'ambito dell'esame delle singole valli.⁴¹

Un'altra considerazione interessante riguarda la tendenza a localizzare le varietà linguistiche verso il centro dell'area di riferimento. Mentre gli approcci tradizionali descrivono un continuum verso sud nel quale le varietà più schiettamente ladine confluiscono nel veneto settentrionale,⁴² nella percezione sembra emergere una dinamica di centralizzazione delle varietà. Questo dato suggerisce due possibili spiegazioni: da un lato la rappresentazione cognitiva delle Dolomiti appare più limitata rispetto alla loro reale ampiezza geografica; dall'altro, le varietà linguistiche appaiono ai parlanti molto simili tra loro. Infatti, per quanto riguarda il primo aspetto, dall'indagine è emerso anche che per i partecipanti badiotti e gardenesi l'estensione dell'area dolomitica riguarda solo le valli ladine brissino-tirolesi. Gli agordini, invece, la estendono all'Agordino e alla Ladinia sellana, mentre per le altre valli, l'area considerata comprende l'intero territorio dolomitico. Certamente, il grado di precisione nella percezione dei parlanti non va paragonato a quello dei linguisti dal momento che si tratta di dati e prospettive di natura diversa. Nondimeno, il fatto che la vicinanza percepita sia maggiore tra gli stimoli indagati rispetto a quella percepita tra gli stimoli meridionali (s3, s4, s10) e le parlate della limitrofa Valbelluna, suggerisce che il territorio dolomitico, pur con le distinzioni presentate, nella percezione dei parlanti è compatto al suo interno e si distingue dal tipo veneto-settentrionale.

In aggiunta va ricordato che, in quest'area geografica, i parlanti possono contare sulla competenza passiva delle varietà limitrofe,⁴³ competenza che consente loro, nella maggior parte dei casi, almeno di comprendere i contenuti della comunicazione, pur senza essere in grado di identificarne con precisione la provenienza. Al contrario, non sempre i parlanti della zona meridionale riescono a comprendere il parlato badiotto o gardenese, e questa mancata intelligibilità determina una rappresentazione di maggiore diversità. Inoltre, il contesto sociolinguistico di riferimento gioca un ruolo rilevante: in molti casi, pur venendo compresa dagli

⁴¹ Cf. ancora PELLEGRINI 1955.

⁴² Cf. SALVI 2020, 67–68.

⁴³ Cf. DELL'AQUILA/IANNACCARO 2006, 9.

interlocutori, la propria varietà non viene generalmente usata al di fuori della valle di appartenenza, come confermato dalle interviste e dal questionario.⁴⁴ Di conseguenza, sebbene la varietà sia comprensibile, essa non risulta facilmente situabile dal punto di vista geografico, anche perché le varietà sono raramente presenti a livello mediatico. Le uniche varietà con una presenza mediatica più frequente e duratura, e dunque potenzialmente più riconoscibili, sono quelle di Badia e Gardena; tuttavia, come si è visto, nemmeno queste vengono nettamente distinte nella percezione dei parlanti.

Pur in presenza di discrepanze, principalmente riconducibili alla classificazione geotipologica e dunque al dibattito scientifico, il profilo percettivo dell'area dolomitica presenta alcune affinità con le configurazioni che emergono dall'elaborazione dialettometrica basata sui dati geolinguistici (dati di produzione). Il riferimento è, in particolare, al primo grado della clusterizzazione presentata sopra che fa risaltare una bipartizione della regione dolomitica con le valli di Badia e Gardena in contrapposizione al resto del territorio. Un'analogia situazione emerge sia dalle analisi dialettometriche rispetto alla realizzazione di singoli tratti (ad es., in BAUER [2016, 17] viene presentata l'analisi della doppia negazione sulla base della cartina ALD-II n. 103 "...non sarebbe caduto giù [per le scale]"), sia osservando alcuni profili di similarità⁴⁵ oppure ancora tenendo conto delle visualizzazioni dendrografiche basate sulle cartine lessicali⁴⁶ o basate sul confronto con punti artificiali come il ladino standard (o *ladin dolomitan*).⁴⁷ Inoltre, anche se in maniera più limitata, dalle analisi dialettometriche relative alla Ladinia brissino-tirolese si scorge una vicinanza tra il fassano e ampezzano in una clusterizzazione a quattro.⁴⁸ Tale prossimità emerge anche nel comportamento degli stimoli s7 (Cortina d'Ampezzo) e s8 (Pozza di Fassa) della presente indagine, i quali afferiscono allo stesso gruppo in una clusterizzazione a 3. Da un lato, questi confronti mettono in evidenza la natura integrativa dei dati di produzione e percezione, intesi come prospettive complementari per l'indagine della distribuzione delle varianti linguistiche. Dall'altro lato,

⁴⁴ Un'eccezione è rappresentata dai partecipanti badiotti e gardenesi che ammettono di impiegare la propria varietà anche quando raggiungono l'altra valle ladina, oppure quando si spostano verso i centri situati al di fuori dell'area ladina se incontrano altri parlanti ladini (cf. COLCUC in prep.).

⁴⁵ "Il profilo di similarità serve, innanzitutto, a stabilire la posizione di un dialetto all'interno di un sistema dialettale areale" (BAUER 2016, 20; cf. anche ID. 2009, 12, 14, 17; ID. 2016, 23).

⁴⁶ Cf. ID. 2016, 27–30.

⁴⁷ Si tratta della grafia polinomica unificata per le cinque valli ladine brissino-tirolesi (cf. SPELL 2001; BAUER 2012, 328).

⁴⁸ Cf. op. cit., 331.

rammentano l'imprescindibile necessità di distinguere il piano della variazione (nel nostro caso, spaziale) dalle descrizioni che di essa vengono fornite, tanto nel discorso scientifico quanto in quello popolare, quest'ultimo sviluppato principalmente a partire dalle rappresentazioni iscritte nella consapevolezza (cf. sopra), che successivamente confluiscono nel discorso scientifico.⁴⁹

Per concludere, è opportuna un'ultima riflessione di tipo metodologico in relazione alla durata degli stimoli impiegati nel test di percezione. Nel presente studio, gli stimoli audio adottati sono stati più lunghi rispetto a quelli impiegati in ricerche precedenti di COLCUC 2019 e di FIORI 2023, nelle quali i campioni erano costituiti rispettivamente da una singola frase e da frammenti audio di meno di 10 secondi. Il confronto tra questi studi e il presente dimostra che un aumento della durata dello stimolo non comporta necessariamente una maggiore precisione nelle rappresentazioni percettive, almeno per quanto riguarda la localizzazione geografica. Ciò che appare determinante è che lo stimolo sia composto da almeno una frase: i parlanti mostrano infatti buone capacità di reagire agli stimoli, anche se l'input loro fornito è limitato.

5. Conclusioni

La selezione dei risultati qui presentati ha permesso di delineare una prima configurazione del territorio linguistico dal punto di vista emico, cioè interno alla comunità studiata. In questo contesto, l'analisi delle distribuzioni geografiche degli stimoli assume un ruolo fondamentale, poiché fornisce informazioni cruciali sulla rappresentazione mentale dello spazio da parte dei parlanti. Per ottenere risultati affidabili, è fondamentale valutare le competenze geografiche dei partecipanti attraverso conversazioni preliminari all'inchiesta oppure mediante l'inserimento nel questionario di un breve test mirato a verificare il loro livello di preparazione geografica, come è stato fatto per il lavoro di ricerca qui presentato.⁵⁰

⁴⁹ Il confronto con i dati dialettometrici è stato proposto esclusivamente per offrire alcune possibili piste di riflessione, con la consapevolezza che questo tipo di analisi si basa sull'amplissimo corpus di dati ALD-I e ALD-II, che non può trovare un equivalente in un unico studio percettivo (cf. gli studi sulle opinioni dei parlanti di GOEBL 1993 e VIDESOTT 2009).

⁵⁰ Sono state testate le competenze tecnico-geografiche mediante la richiesta di posizionare su una cartina la città di Milano.

Tuttavia, al fine di comprendere le ragioni di tale strutturazione sono necessari ulteriori approfondimenti soprattutto per quanto riguarda i fattori linguistici che determinano l'emergere di tali rappresentazioni. Fondamentale, in questa direzione, è l'analisi delle caratteristiche linguistiche risaltanti all'orecchio dei parlanti (la salienza percettiva)⁵¹ che sono in corso di studio.⁵² Gli studi percettivi sul linguaggio, infatti, vanno oltre la classificazione linguistica e coinvolgono tutti i livelli dell'analisi rivelando come i parlanti modellano le singole varianti linguistiche e la loro marcatezza. Come accennato all'inizio e dimostrato dal presente lavoro, i dati di produzione e percezione devono essere considerati come strumenti complementari per una comprensione più completa della realtà linguistica. La loro interdipendenza è evidente anche sotto il profilo empirico, poiché senza le realizzazioni linguistiche non sarebbe possibile raccogliere dati percettivi. In questo senso la dialettologia percettiva non si presenta come un cambio di paradigma, ma come un ampliamento dell'orizzonte di ricerca nonché di raccolta e analisi dei dati.⁵³

L'analisi della rappresentazione percettiva che i parlanti hanno dello spazio linguistico che li circonda è rilevante per diverse ragioni. In primo luogo, essa consente di indagare le dinamiche sociocomunicative che caratterizzano le interazioni in un determinato contesto, adottando il punto di vista interno della comunità di parlanti che può affiancarsi alle informazioni dichiarative raccolte mediante i questionari sociolinguistici a proposito delle lingue parlate al di fuori del proprio villaggio oppure sulle scelte linguistiche adottate nell'interazione con gli sconosciuti in paese. I dati percettivi consentono di esplorare il grado di familiarità con le varietà linguistiche circostanti, il loro riconoscimento e la loro rappresentazione, offrendo così indicazioni preziose sulle esperienze linguistiche maturate dai parlanti nelle interazioni con le comunità vicine. Inoltre, l'analisi percettiva può costituire uno strumento di verifica e approfondimento rispetto alle dichiarazioni esplicite fornite dai parlanti a riguardo di una tematica linguistica, contribuendo a una comprensione più articolata e sfaccettata del repertorio linguistico e delle sue dinamiche.

Conoscere il punto di vista interno di una comunità permette di individuare le varietà percepite come più affini dalla comunità dei parlanti, aspetto che assume un ruolo importante, ad esempio, nelle questioni di pianificazione linguistica,

⁵¹ Cf. PURSCHKE 2011.

⁵² Cf. COLCUC in prep.

⁵³ Cf. LÖFFLER 2010, 44.

dove i pianificatori sono chiamati a integrare il sapere accademico e le esperienze dei parlanti al fine di sviluppare progetti basati su un maggiore consenso scientifico e una più larga approvazione della comunità linguistica.

Non mancano, tuttavia, le sfide. La necessità di ampliare la copertura territoriale rappresenta una delle questioni cruciali, poiché gli studi percettivi, essendo relativamente recenti rispetto a quelli sulla produzione e pur avendo conosciuto un periodo di crescita negli ultimi decenni, risultano ancora esigui. Un'altra sfida riguarda l'esplorazione della percezione verticale,⁵⁴ ossia non solo la percezione delle lingue nello spazio, ma la percezione del comportamento di diversi codici nell'interazione. Come emerge dall'indagine di COLCUC/CASSISI 2024 sui fenomeni di accomodamento in Agordino, tale approccio fornisce una prospettiva significativa per analizzare la percezione nelle interazioni e, soprattutto, per comprendere le reazioni dei parlanti in contesti comunicativi concreti.

6. Bibliografia

- ALD-I = GOEBL, Hans/BAUER, Roland/HAIMERL, Edgar (eds.): *Atlant linguistisch dl ladin dolomitch y di dialec vejins, 1ª pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1ª parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil*, Wiesbaden 1998, 7 voll.
- ALD-II = GOEBL, Hans et al. (eds.): *Atlant linguistisch dl ladin dolomitch y di dialec vejins, 2ª pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2ª parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil*, Strasbourg 2012, 7 voll.
- ANDERS, Christina Ada: *Wahrnehmungsdialektologie. Das Obersächsische im Alltagsverständnis von Laien*, Berlin/New York 2010.
- ANDERS, Christina Ada/HUNDT, Markus/LASCH, Alexander (eds.): *"Perceptual dialectology": neue Wege der Dialektologie*, Berlin/New York 2010.
- BAUER, Roland: *Profili dialettometrici veneto-bellunesi*, in: "Ladin! Rivista dell'Istituto Ladin de la Dolomites", 2, 2009, 8–20.
- BAUER, Roland: *Analisi qualitativa e classificazione quantitativa dei dialetti altoitaliani e ladini/retoromanzì: dalla fonetica al lessico*, in: VICARIO, Federico (ed.), *Ad Limina Alpium. VI Colloquium retoromanistisch*, Udine 2016, 11–38.
- BAUER, Roland: *Wie ladinisch ist Ladin Dolomitan? Zum innerlinguistischen Nabeverhältnis zwischen Standardsprache und Talschaftsdialekten*, in: "Ladinia", XXXVI, 2012, 205–335.
- BENSON, Erica: *Folk linguistic perceptions and the mapping of dialect boundaries*, in: "American speech", 3, 2003, 307–330.

⁵⁴ Il termine si ispira, tra l'altro, alla proposta di HEINEMANN (2008, 1–5) di distinguere una continuità orizzontale (spaziale) da una continuità verticale (tra diversi registri linguistici).

- BERRUTO, Gaetano: *Sul significato della dialettologia percettiva per la linguistica e la sociolinguistica*, in: CINI, Monica/REGIS, Riccardo (eds.), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux?: percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio*, Alessandria 2002, 341–360.
- CALAMAI, Silvia/PICCARDI, Duccio/NODARI, Rosalba: *Quantifying folk perceptions of dialect boundaries. A case study from Tuscany (Italy)*, in: “Journal of Linguistic Geography”, 2, 2022, 87–111.
- CANOBBIO, Sabina/IANNACCARO, Gabriele (eds.): *Contributo per una bibliografia sulla dialettologia percettiva*, Alessandria 2000.
- CARPITELLI, Elisabetta/IANNACCARO, Gabriele: *Dall'impressione al metodo: per una ridefinizione del momento escussivo*, in: ROMANELLO, Teresa/TEMPESTA, Immacolata (eds.), *Dialetti e lingue nazionali*, Roma 1995, 99–120.
- CASALICCHIO, Jan: *Il ladino e i suoi idiomi*, in: VIDESOTT/VIDESOTT/CASALICCHIO 2020, op. cit., 144–201.
- CHOMSKY, Noam: *Aspects of the theory of syntax*, Cambridge/Massachusetts 1965.
- COLCUC, Beatrice: *Quali confini per la Ladinia? Uno studio percettivo tra i parlanti sulla classificazione dialettale in area dolomitica*, München 2019; [tesi di laurea].
- COLCUC, Beatrice: *Confini nel continuum? Percezione e rappresentazione della variazione linguistica in area dolomitica*, München/Salzburg; [tesi di dottorato, in prep.].
- COLCUC, Beatrice/CASSISI, Nicola: *Cua l é sté na bela roba che é successo la not. Fenomeni di accomodamento linguistico in Agordino*, in: “Rivista Italiana di Dialettologia”, 47, 2024, 223–242.
- DELL'AQUILA, Vittorio/IANNACCARO, Gabriele: *Survey ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*, Trento 2006.
- DELL'AQUILA, Vittorio/RAMALLO, Fernando/RASOM, Sabrina (eds.): *CLAM 2021, Cimbri, LAdini, Mòcheni. I dati*, San Giovanni di Fassa 2022 (= “Mondo Ladino”, 46).
- DIEKMANN, Andreas: *Empirische Sozialforschung. Grundlängen, Methoden, Anwendungen*, Reinbek bei Hamburg 2012⁶.
- FIORI, Stefano: *Una prospettiva multivariata sulla produzione e percezione dei confini linguistici nelle Quattro Province*, in: DAL NEGRO, Silvia/MEREU, Daniela (eds.), *Confini nelle lingue e tra le lingue*, Milano 2023, 31–46.
- GOEBL, Hans: ‘Stammbaum’ und ‘Welle’. *Vergleichende Betrachtungen aus numerisch-taxonomischer Sicht*, in: “Zeitschrift für Sprachwissenschaft”, 1, 1983, 3–44.
- GOEBL, Hans: *Die dialektale Gliederung Ladiniens aus der Sicht der Ladiner. Eine Pilotstudie zum Problem der geolinguistischen “Mental Maps”*, in: “Ladina”, XVII, 1993, 59–95.
- GOEBL, Hans: *Die Ethnogenese der Ladiner. Einige kurzgefasste historische und linguistische Bemerkungen*, in: DOPSCH, Heinz/KRAMML, Peter F./WEISS, Alfred Stefan (eds.), *1200 Jahre Erzbistum Salzburg. Die älteste Metropole im deutschen Sprachraum*, Salzburg 1999, 45–60.
- GROOTAERS, Willem: *Origin and Nature of the Subjective Boundaries of Dialects*, in: “Orbis”, 8/2, 1959, 355–384.
- HEINEMANN, Sabine: *Zum Begriff des sprachlichen Continuum*, in: ID. (ed.), *Sprachwandel und (Dis-)Kontinuität in der Romania*, Tübingen 2008, 1–14.
- HEINEMANN, Sabine: *Questione ladina*, in: HEINEMANN, Sabine/MELCHIOR, Luca (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin/Boston 2015, 59–72.
- IANNACCARO, Gabriele: *Il dialetto percetto. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Alessandria 2002.

- IANNACCARO, Gabriele/DELL'AQUILA, Vittorio: *Mapping languages from inside: notes on perceptual dialectology*, in: "Social&Cultural Geography", 2/3, 2001, 265–280.
- KREFELD, Thomas: *Indagare lo spazio: domini, campi empirici, prospettive di ricerca e livelli epistemici*, in: BAUER, Roland/KREFELD, Thomas (eds.), *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane*, München 2020; <<https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=18677&v=6>>, [24/11/2024].
- KREFELD, Thomas/PUSTKA, Elissa (eds.): *Perzeptive Varietätenlinguistik*, Frankfurt am Main 2010.
- KREFELD, Thomas/PUSTKA, Elissa: *Für eine perzeptive Varietätenlinguistik*, in: KREFELD/PUSTKA 2010a, op. cit., 9–28.
- KREFELD, Thomas/PUSTKA, Elissa: *Per una varietistica perzezionale*, in "Revue de Linguistique Romane", 74, 2010b, 321–329.
- LÖFFLER, Heinrich: *Zu den Wurzeln der Perceptual Dialectology in der traditionellen Dialektologie. Eine Spurensuche*, in: ANDERS, Christina Ada/HUNDT, Markus/LASCH, Alexander (eds.), "Perceptual dialectology": neue Wege der Dialektologie, Berlin/New York 2010, 31–50.
- LONG, Daniel/PRESTON, Dennis R. (eds.): *Handbook of perceptual dialectology*, Vol. 1, Amsterdam 2002.
- LURATI, Ottavio: *Linguistica e nuovi bisogni culturali*, in: RADTKE, Edgar/THUN, Harald (eds.), *Neue Wege der romanischen Geolinguistik*, Kiel 1996, 549–590.
- MATTHEIER, Klaus: *Dialektologie der Dialektsprecher. Überlegungen zu einem interpretativen Ansatz in der Dialektologie*, in: "Germanistische Mitteilungen", 21, 1985, 47–67.
- MELCHIOR, Luca: *Indagine sulle comunità linguistiche del Veneto*, Venezia/Udine 2023.
- MEMOLA, Federico et al.: *L Regn de Fanes*, Torino 2019/2020.
- MONTGOMERY, Chris: *Northern English dialects: A perceptual approach*, Sheffield 2007; [tesi di dottorato]; <<http://etheses.whiterose.ac.uk/1203/>>, [03/11/2024].
- MONTGOMERY, Chris/CRAMER, Jennifer: *Developing methods in Perceptual Dialectology*, in: IDD. (eds.), *Cityscapes and Perceptual Dialectology*, Berlin/Boston 2016, 9–24.
- MOSTOWLANSKY, Till/ROTA, Andrea: *Emic and etic*, in: STEIN, Felix et al. (eds.), *The Cambridge Encyclopedia of Anthropology*, Cambridge 2020, 1–16.
- PELLEGRINI, Giovan Battista: *Schizzo fonetico dei dialetti agordini. Contributo alla conoscenza dei dialetti di transizione fra il ladino dolomitico-atesino e il veneto*, Venezia 1955.
- PIKE, Kenneth Lee: *Language in relation to a unified theory of the structure of human behavior*, The Hague/Paris 1967.
- PINELLO, Vincenzo: *Raccontare e rappresentare le lingue e lo spazio. L'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, Stuttgart 2017.
- PRESTON, Dennis R.: *Perceptual Dialectology. Mental Maps of United States dialects from a Hawaiian perspective*, in: "Hawaii Working Papers in Linguistics", 14/2, 1982, 5–49.
- PRESTON, Dennis R.: *Perceptual dialectology: Nonlinguists' views of areal linguistics*, Dordrecht 1989.
- PRESTON, Dennis R. (ed.): *Handbook of Perceptual Dialectology*, Amsterdam/Philadelphia 1999.
- PURSCHE, Christoph: *Regionalsprache und Hörerurteil. Grundzüge einer perzeptiven Variationslinguistik*, Stuttgart 2011.
- REGIS, Riccardo: *La percezione attraverso lo spazio. Qualche appunto*, in: KREFELD/PUSTKA 2010, op. cit., 209–231.

- RÜHRLINGER, Brigitte: *Il movimento "neo"ladino in provincia di Belluno. Aspetti soggettivi di un'identità linguistica e culturale*, Colle S. Lucia 2005.
- SALVI, Giampaolo: *Il ladino e le sue caratteristiche*, in: VIDESOTT/VIDESOTT/CASALICCHIO 2020, op. cit., 67–108.
- SAUER, Verena/HOFFMEISTER, Toke: *Wahrnehmungsdialektologie. Eine Einführung*, Berlin/Boston 2022.
- SIBATA, Takesi: *Consciousness of Dialect Boundaries*, in: PRESTON 1999, op. cit., 39–62.
- SPELL (eds.): *Gramatica dl Ladin Standard*, Urtijëi/Vich/San Martin de Tor/Bulsan 2001.
- STOECKLE, Philipp: *Subjektive Dialekträume im alemannischen Dreiländereck*, Hildesheim 2014.
- TELMON, Tullio: *Questioni di metodo in dialettologia percezionale*, in: D'AGOSTINO, Mari (ed.), *Percezione dello spazio, spazio della percezione*, Palermo 2002, 39–47.
- TOSO, Fiorenzo: *Alcuni episodi di applicazione delle norme di tutela delle minoranze linguistiche in Italia*, in: "Ladina", XXXII, 2008, 165–222.
- VIDESOTT, Paul: *Ladino o non ladino? Gardenese, badiotto o Fassano? Competenze metalinguistiche di un campione di studenti delle vallate ladine dolomitiche: Studio pilota*, in: "Mondo ladino", 33, 2009, 43–128.
- VIDESOTT, Paul: *Rätoromanische Bibliographie/Bibliografia retoromanza - 1729–2010*, Bolzano - Bozen 2011.
- VIDESOTT, Paul/VIDESOTT, Ruth/CASALICCHIO, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*, Berlin/Boston 2020.
- WARD JR, Joe H.: *Hierarchical grouping to optimize an objective function*, in: "Journal of the American statistical association", 301, 1963, 236–244.
- WEIJNEN, Antonius A.: *Het bewustzijn van dialectvershil*, Groningen 1961.

Ressumé

L'inrescida linguistica tradizionala s'á concentré dantadöt sön l'analisa dles realisaziuns linguistiches concretes, trascuran gonot la perzeziun che les porsones che baia le lingaz á dles varietés. L'articul presentëia i pröms resultat de na inrescida sön les rapresentaziuns perzetives dles varietés linguistiches tl raiun dolomitich, coiüdes adöm tres n test de perzeziun basé sön stimuli de 11 varietés locales desvalies. I resultat se basëia sön na proa a caje de 51 porsones dl raiun dolomitich danter i 16 y i 35 agn. L'analisa di dac, che é gnüda fata cun metodes desfaréntes, mostra sö divergënzes y convergënzes en confrunt ai stüdi tradizionai fac te chësc raiun. I resultat pita impulsé por esploré n ciamp ciamó püch inrescí y dá elemënc nüs por capí les dinamiche linguistiches tl raiun dolomitich.

Traditional linguistic research has largely been focusing on the analysis of observable linguistic forms, often overlooking speakers' perceptions of these varieties. This paper presents preliminary findings from a study on the perceptual representations of linguistic varieties in the Dolomite region, based on a perception test using stimuli from 11 distinct local varieties. The data were collected from 51 speakers, aged 16 to 35, from the Dolomite area and analysed using a range of quantitative and qualitative methods. The results reveal both alignments and discrepancies with traditional accounts of the region, while also contributing new perspectives on the study of local variation and highlighting aspects of linguistic perception that have so far received little attention.